

Rassegna del 24/01/2021

FABI

24/01/2021	Corriere della Sera	Aiuti anticrisi all'industria, il primato della Germania In Italia coperto il 17% del Pil	Salvia Lorenzo	1
24/01/2021	Eco di Bergamo	«Aiuti a imprese, Germania al top per entità ma lenta»	...	2
24/01/2021	Giornale	L'analisi - Ristori, recovery, sfratti Dieci giorni di stallo e il Paese resta al buio	Signorini Antonio	3
24/01/2021	Giorno Milano Metropoli	Più che i colori servono aiuti a fondo perduto	...	5
24/01/2021	Libero Quotidiano	Montagne di leggi e aziende fallite per mancanza di prestiti	B.VIT.	6
24/01/2021	Messaggero	La ricerca Fabi	...	8
24/01/2021	Sole 24 Ore	Germania al top (ma lenta) negli aiuti a imprese	...	9

Lo studio **Fabi**

Aiuti anticrisi all'industria, il primato della Germania In Italia coperto il 17% del Pil

ROMA La Germania è al primo posto in Europa per la quantità di aiuti alle imprese nell'era Covid. Ma se questo primato era noto, meno scontato è il fatto che sull'effettiva erogazione delle misure il modello tedesco non sembra così efficiente. Lo sostiene «Prestiti e aiuti pubblici, la risposta in Europa e Usa» uno studio realizzato **dalla Fabi**, la Federazione autonoma dei bancari italiani.

A livello europeo la pandemia ha provocato perdite per il sistema produttivo pari a mille miliardi di euro. Le più colpite sono state le imprese tedesche e francesi, con circa 200 miliardi di euro a testa, a fine 2020. A seguire l'Italia con 175 miliardi e la Spagna con 155. Il complesso degli aiuti messi in campo dagli Stati europei (comprese le garanzie sui crediti) ammonta a 3 mila miliardi di euro. Più della metà si riferiscono alla Germania. Ma la classifica più interessante è quella che misura il volume degli aiuti rispetto al Pil, il prodotto interno lordo. Al primo posto c'è sempre la Germania, dove gli aiuti coprono quasi un terzo del Pil, il 28,9%. Molto più indietro tutte le altre. Al secondo posto c'è la Spagna con il 20%, poi l'Italia con il 17%, ancora più indietro la Francia con il 13,7%. Più o meno sullo stesso livello gli Stati Uniti con il 14,2% e qui bisognerà vedere se qualcosa cambierà con il

cambio di presidente, da Donald Trump a Joe Biden.

E i tempi? Nell'approvazione degli aiuti in cima alla classifica c'è ancora una volta la Germania che, dall'inizio della pandemia, ha impiegato solo 8 giorni per dare il via alle prime misure. La Francia ne ha impiegati 13, gli Stati Uniti 15, la Spagna 19. In Italia ce ne sono voluti 23, anche perché le prime ipotesi di intervento erano molto più contenute rispetto al testo effettivamente approvato con il primo decreto legge. «Peccato però — si legge nello studio — che la generosità tedesca non sia stata affiancata da altrettanta tempestività, perché solo l'8% dei fondi statali è stato messo a disposizione delle imprese locali fino a questo momento, confermando che il modello della Germania potrebbe non essere così efficiente da essere un esempio da seguire».

Mentre per l'Italia la «strada delle garanzie pubbliche sui prestiti unitamente a quella degli aiuti di Stato alle imprese ha assicurato un po' di ossigeno in più rispetto ad altri Paesi europei, seppure con i dovuti ostacoli e rallentamenti». In vista del nuovo decreto ristori in arrivo a giorni il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, si augura che gli aiuti siano «canalizzati rispetto alle singole specificità dei settori».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

mila miliardi
Il complesso degli aiuti messo in campo dai Paesi europei, comprese le garanzie sui crediti. In Germania gli aiuti coprono quasi un terzo del Pil

175

miliardi
Il costo della crisi per le imprese italiane. Le tedesche hanno perso 200 miliardi. Le imprese europee hanno perso mille miliardi



Il dossier della Fabi**«Aiuti a imprese, Germania al top per entità ma lenta»**

La Germania è al top per l'entità degli aiuti alle imprese tra i Paesi europei, ma lenta nell'erogazione. Emerge da un dossier della Fabi (Federazione autonomia bancari italiani) dal titolo «Prestiti e aiuti pubblici, la risposta in Europa e in Usa».

A livello europeo, secondo quanto viene riferito, il sistema produttivo ha accumulato perdite per mille miliardi di euro e le imprese più vulnerabili sono state quelle tedesche e francesi, con più di 400 miliardi di euro di perdite a fine 2020, a fronte dei 175 miliardi di quelle italiane e dei 155 della Spagna. Di tutti gli aiuti di Stato autorizzati nel panorama europeo (circa 3.000 miliardi di euro), più della metà sono stati emessi dal solo governo tedesco (pari al 28,9% del Pil), mentre Italia (con il 17% del Pil stanziato), Francia (13,7%) e Spagna (20%) seguono a debita distanza, con gli Usa (14,2%).

«Peccato però - si legge nel dossier - che la generosità tedesca non sia stata affiancata da altrettanta tempestività, perché solo 8% dei fondi statali è stato messo a disposizione delle imprese locali fino a questo momento, confermando che il modello della Germania potrebbe non essere così efficiente da essere un esempio da seguire».



Ristori, recovery, sfratti Dieci giorni di stallo e il Paese resta al buio

*La ricerca di voti blocca i dossier economici
E presto arriverà la bomba licenziamenti*

IL FARO DI BRUXELLES

Ue preoccupata: Giuseppe è troppo debole per decidere e gestire i fondi

L'ANALISI

di Antonio Signorini

Il paradosso della crisi di governo è che l'ostacolo sul quale il premier Conte è inciampato è ancora lì. Matteo Renzi si era impuntato sulla governance del Recovery fund. Il presidente del consiglio ha messo insieme una maggioranza risicata al Senato. Ma ancora nessuno sa come e da chi verrà progettato e amministrato il piano da 209 miliardi (di più nei piani del governo).

Il tema è scomparso dai radar della politica italiana, ma non dalla lista dei problemi all'attenzione delle istituzioni europee. La commissione Ue teme che il governo non sia in grado di gestire in modo efficace i fondi europei, che arriveranno in parte da giugno.

Prima il governo dovrà presentare progetti compatibili con le linee guida varate dalla stessa commissione. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza varato il 12 gennaio, dettato più dalla crisi di governo incombente che dalle indicazioni europee, rischia di non andare bene. A rischio anche la compatibilità con il regola-

mento Ue che esclude finanziamenti alla spesa corrente.

Con l'attenzione di premier e ministri concentrata sugli equilibri politici, non sono state nemmeno abbozzate le riforme che dovranno necessariamente accompagnare il piano. Giustizia, pubblica amministrazione sono le priorità. Non per il governo. In una logica tutta interna, l'esecutivo si è piuttosto preoccupato di lanciare segnali ai sindacati, rendendosi disponibile a modificare gli interventi sulla base delle loro richieste.

Tra i temi messi pericolosamente da parte, c'è anche quello fiscale. La legge di Bilancio 2021 prevede un abbozzo di riforma. Con l'assegno unico, innanzitutto. Ma anche con una rimodulazione dell'Irpef. Intervento già diluito e rinviato. Ora è del tutto scomparso dall'agenda del ministro dell'Economia Gualtieri.

Facile che in questa latitanza, si risvegliano tentazioni (forti anche in Europa) di aumentare le tasse. Magari con un'altra patrimoniale, mascherata da revisione del catasto.

Un colpo alla principale forma di risparmio del ceto medio, gli immobili. Altrimenti potrebbe rispuntare la cancellazione dei regimi fiscali speciali (come la cedolare secca sugli affitti o il forfettario per le partite Iva). Una soluzione semplicistica alla famosa riforma delle spese fiscali che il go-

verno dovrà affrontare. Un ginepraio che ha messo a dura prova esecutivi più solidi.

Per quanto evocato in continuazione, nella lista delle emergenze dimenticate c'è anche il decreto Ristori cinque. Era atteso per gennaio, ma non è stato ancora previsto un consiglio dei ministri per vararlo. Ci sono le risorse, molte più del previsto dato che lo scostamento di bilancio è di 32 miliardi. Si sa che nel provvedimento ci sarà di tutto. Dallo stop ai contributi per le partite Iva per un anno, al finanziamento degli ammortizzatori sociali. E una proroga del blocco dei licenziamenti, criticata da Confindustria.

La contropartita, la riforma degli ammortizzatori sociali, si è arenata al primo incontro tra governo, sindacati e imprese. Anche in questo caso, un'emergenza rinviata a causa della crisi.

Decisioni lente anche prima della crisi. Ieri **la Fabi**, il principale sindacato dei bancari, ha stimato che Francia, Germania e Stati Uniti hanno impiegato tra gli otto e i 15 giorni per l'approvazione delle prime misure a sostegno dell'economia locale. La Spagna e l'Italia più di 20 giorni. Ritardi cronici anche sui prestiti: su 400 miliardi previsti, ne sono stati erogati il 25%. Come dire, i ritardi della crisi di governo, aggravano una situazione già poco favorevole a chi lavora e produce.



I numeri

32

In miliardi di euro, lo scostamento di bilancio autorizzato dal Parlamento. È l'unico passo in avanti fatto dal governo in questi giorni di crisi. Serve a finanziare il decreto Ristori, che ancora non c'è

209

Il valore, per ora teorico, in miliardi di euro dei fondi europei in arrivo in Italia. L'Ue subordina l'erogazione di prestiti e stanziamenti a delle riforme. Che il governo non ha nemmeno abbozzato

28,9%

Il valore, in percentuale rispetto al Pil, degli aiuti alle aziende già decisi dalla Germania. La percentuale degli aiuti italiani è del 17%, secondo un calcolo della Fabi, il sindacato dei bancari

Il fronte finanziamenti

Più che i colori servono aiuti a fondo perduto

Lando Maria Sileoni*

La programmazione degli investimenti pubblici è stata insufficiente

Il commercio in generale va sostenuto con finanziamenti a fondo perduto a prescindere dal colore rosso, arancione o giallo della regione d'appartenenza. Tutti hanno subito delle notevoli perdite e notevoli cali degli acquisti e la sospensione dell'Imu su beni strumentali, come già fatto giustamente per gli alberghi, dovrebbe essere estesa anche a questi negozianti. I nuovi ristori a fondo perduto in arrivo andrebbero canalizzati rispetto alle singole specificità dei settori. Un esempio: i negozi del settore abbigliamento e calzature, compreso la grande, piccola e media distribuzione della moda, settore trainante nel Paese, all'inizio del primo

lockdown già avevano ricevuto almeno l'80% della merce primavera-estate e avevano già sottoscritto contratti di acquisto per l'abbigliamento di autunno e inverno 2020-2021. Per la grande distribuzione della moda, per i piccoli e medi commercianti, in questi giorni, è già in corso la campagna acquisti per l'inverno 2021-2022. Per tutto il comparto moda, la programmazione degli acquisti avviene un anno prima e, conseguentemente, la merce, con l'attuale situazione della pandemia, può essere venduta solo sottocosto. È un danno enorme. Con le misure e gli aiuti per l'economia è andata abbastanza bene con i prestiti bancari garantiti dallo Stato, ma sono stati pochi sia gli incentivi fiscali sia ristori a fondo perduto fino a oggi. Ed è insufficiente, fino a oggi, la programmazione degli investimenti pubblici. La risposta delle banche rispetto ai prestiti c'è stata, anche se inizialmente con ritardo per disorganizzazione sia dello Stato con le garanzie sia delle stesse banche nella fase iniziale.

*Segretario generale **Fabi**

I record negativi della macchina statale durante il Covid

Montagne di leggi e aziende fallite per mancanza di prestiti

■ Oltre a contagi, ricoveri e alle decine di migliaia di decessi, tra le tante conseguenze negative che la pandemia ha portato c'è stata l'esplosione della burocrazia. «In poco meno di un anno» ha calcolato l'ufficio studi della Cgia di Mestre, «tra circolari, ordinanze, decreti, Dpcm, leggi e linee guida sulla sicurezza nei luoghi di lavoro sono state 450 le misure legislative approvate a livello nazionale». Insomma, negli ultimi mesi, abbiamo assistito a un vero e proprio boom della produzione normativa che ha avuto l'effetto di disorientare il Paese tutto, dai cittadini alle imprese.

Gli esperti dell'Associazione Artigiani e piccole imprese hanno spiegato che tra le 450 norme non sono incluse le faq del Governo e gli accorgimenti normativi anti-Covid approvati anche da Regioni e Enti locali.

«Abbiamo assistito a un profluvio di disposizioni» ha proseguito la Cgia «composto da migliaia e migliaia di pagine che ha travolto tutti: cittadini, lavoratori e imprese, creando non pochi problemi interpretativi, soprattutto ai piccoli imprenditori che si stanno ancora districando tra un groviglio di disposizioni legislative, spesso in contraddizione tra loro».

E trattandosi di un'emergenza sani-

tario il ministero più prolifico è stato ovviamente quello della Salute con ben 170 provvedimenti. Seguito dalla Protezione civile con 86, il Viminale (37), l'Inps (36), il Commissario per l'emergenza (35) e l'Inail con 8.

Nonostante l'evidente difficoltà legata all'emergenza sanitaria, la Cgia ha evidenziato che in Italia c'è comunque, da sempre, una propensione ad emanare leggi: si stimano 160.000 norme, di cui 71mila promulgate a livello centrale e il resto a livello regionale e locale. In Francia invece sono 7mila, in Germania 5.500 e in Uk solo 3mila.

RITARDI INGIUSTIFICABILI

Tuttavia, la responsabilità di questa iper-legiferazione è legata alla mancata abrogazione delle leggi concorrenti, e al fatto che il nostro quadro normativo negli ultimi decenni ha visto crescere il ricorso ai Dl che - per essere operativi - richiedono l'approvazione di numerosi decreti attuativi.

La soluzione? Per la Cgia si potrebbero abrogare le leggi più datate, evitando la sovrapposizione legislativa. «Se il virus fosse allergico alle normative prodotte dalla nostra burocrazia» hanno concluso dalla Cgia, «sarebbe scomparso da tempo, invece sia la crisi sanitaria sia quella economica non

accennano a diminuire».

Caustico il commento di Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di FI: «Se queste sono le premesse, mi chiedo quale riforma della Pa sarà in grado di inserire nel Recovery Plan questo governo che finora è stato solo un moltiplicatore di burocrazia».

Ma se dal punto di vista normativo le cose non funzionano, peggioro forse la situazione sul fronte dell'erogazione delle risorse - leggasi prestiti bancari e garanzie varie - che l'Italia aveva garantito di concedere alle imprese messe in ginocchio dalla pandemia e ciò che ha effettivamente erogato. Da uno studio della Fabi emerge che l'Italia pur essendo il secondo Paese Ue per fondi stanziati con 400 miliardi dopo la Germania (821 miliardi) è il fanalino di coda con solo il 25% delle risorse erogate. Rispetto al 33% della Spagna che aveva stanziato 185 miliardi e il 36% dei 315 accantonati dalla Francia.

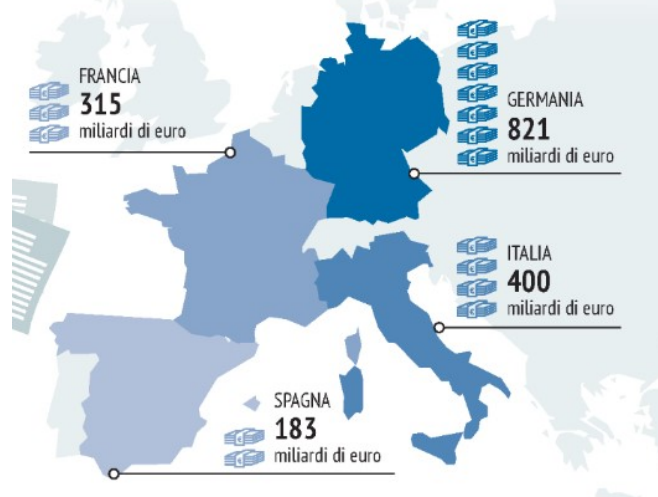
I fondi stanziati dal Conte-bis, non arrivano, in termini di prestiti bancari concessi, a 100 miliardi (dato di settembre), valore inferiore a quello di Spagna e Francia (120 mld).

B.VIT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Classifica dei Paesi Ue che nel 2020, per il Covid, hanno stanziato più risorse per prestiti bancari e garanzie



Di questi, però, stando a uno studio [della Fabi](#)



L'EGO - HUB

La ricerca **Fabi**

La Germania dà più aiuti ma li eroga lentamente

Germania al top nell'Ue per l'entità di aiuti alle imprese, ma nell'erogazione è più lenta. Lo rivela un dossier **Fabi**. Le imprese europee hanno accumulato perdite per mille miliardi di euro. Le tedesche e le francesi sono risultate le più vulnerabili con 400 miliardi di euro di perdite a fine 2020, contro i 175 miliardi di quelle italiane e i 155 delle spagnole. Oltre la metà dell'intero plafond di aiuti (3.000 miliardi) sono stati stanziati dalla Germania pari al 28,9% del suo Pil.



FABI

Germania al top (ma lenta) negli aiuti a imprese

La Germania è al top per l'entità degli aiuti alle imprese tra i Paesi europei, ma lenta nell'erogazione. È quanto sostiene la FABI alla luce di una serie di risultati pubblicati in un dossier dal titolo "Prestiti e aiuti pubblici, la risposta in Europa e in Usa". A livello europeo, secondo quanto viene riferito, il sistema produttivo ha accumulato perdite per mille miliardi e le imprese più vulnerabili sono state quelle tedesche e francesi, con più di 400 miliardi di euro di perdite a fine 2020, a fronte dei 175 miliardi di quelle italiane e dei 155 della Spagna. Di tutti gli aiuti di Stato autorizzati nel panorama europeo (circa 3.000 miliardi di euro), più della metà sono stati emessi dal solo governo tedesco (pari al 28,9% del Pil), mentre Italia (con il 17% del Pil stanziato), Francia (13,7%) e Spagna (20%) seguono a debita distanza, con gli Usa (14,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

